GIUDICI E POLITICA.

I fedeli di Craxi si organizzano all'ombra di Berlusconi
E intanto Martelli si consola con gli esercizi spirituali

Fantasmi via fax

I veleni di Bettino e i sogni degli esuli

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Il telefonino di Ugo Intini va e viene. La voce dell'ex portavoce di Bettino sparisce di colpo, e di colpo torna. Ma improvvisamente, quando deve raccontare il Craxi che dalle coste tunisine lambisce ogni giorno i misteri politici della seconda Repubblica, si fa miracolosamente squillante. «Chiunque conosca Craxi sa che è un combattente. E non si può e non si vuole arrendere», dice l'uomo che una volta veniva chiamato la «suor Pasqualina di Bettino». Pare di vederla, la sua faccia indignata, mentre ripete ciò che da anni ormai ripete: «Lo vogliono far passare per un ladro, per un criminale. Questa è una farsa, è una caricatura della storia e della politica...».

«Potrei scrivere dei dossier...»

È lontana, la spiaggia di Hammamet, dal ciglio di autostrada dove Intini ha fermato la macchina per rispondere al telefonino. Ma *forse non così lontana. Mentre l'ex* portavoce batte l'Italia per presentare il suo libro *La democrazia virtuale*, Bettino invade la penisola via fax: dichiarazioni (persino sul rosario della Pivetti), commenti, risposte piccate, vaghe allusioni. Fino ai tabulati con le telefonate di Di Pietro. Alle carte segrete di Parisi. E prima ancora ai conti di Balzamo. Uno quasi se lo immagina, Craxi, che si aggira nel villone bianco, fruga affannato negli scatoloni, legge e rilegge, ripone e ricerca. Carte, carte, carte. Poi, ogni tanto, infila nel fax e spedisce. E insieme ai vecchi documenti, nuovi avvertimenti: «Potrei scrivere molti dossier, ma non lo faccio, lascio che a poco a poco le verità vengano a galla...». Come dice il verso di quella vecchia canzone francese che a Craxi piace tanto, «*Je suis comme je suis*». L'esilio tunisino non lo ha cambiato. È rimasto uguale. Fa solo meno impressione.

O forse no. Forse a qualcuno Bettino fa ancora paura. Ugo Intini, che ha avuto in sorte di essere un suo *pasdaran* e insieme la fama di onesto (unico, tra i capi che una volta frequentavano il palazzo ora sconsacrato di via del Corso), da quel ciglio di autostrada ti ripete incessantemente: «Io a Craxi ho conservato amicizia e lealtà...». I suoi (tanti) amici di una volta, invece, fanno finta di niente, passano oltre – e se non possono dimenticare almeno cercano di far dimenticare. Un po' svanito, da questo punto di vista, è certamente Berlusconi. Al contrario, spudorato, è Giuliano Ferrara, il «socialista islamico», come lo chiamò Giampaolo Pansa, oggi tramutato in «forzista islamico», che fa fosche previsioni: «Dovranno chiedere scusa a Craxi in ginocchio...».

«Ma perchè non torna qui?»

Con il sole dell'estate, pian piano, torna ad allungarsi, sulla politica italiana l'ombra di Bettino. Una volta era Bokassa, Ghino di Tacco, Cinghialone. Adesso è solo l'Esule. Ma un esule carico di carte. L'altra sera, in tv, all'edicola del Pirrotta, Evermarlo Dalla Noce, con la sua aria di stupito del mondo, domandava: «*Ma* se Craxi ha qualcosa da dire, perchè non torna qui a dirla?». È esule, mica è matto. Fatto sta che è tornato sulle prime pagine dei giornali, incrociando nuovamente la sua strada con quella del giudice che ha contribuito a chiudere la sua stagione politica. E si rispolverano vecchie buste d'archivio, si riprendono in mano ingiallite collezioni di *Argomenti socialisti* o memorabili saggi genere *Un'onda lunga* o *Craxi nel '91*. E D'Alema e Fini, come se niente fosse, si sentono domandare dai giornalisti: «Chiederete scusa a Craxi?». Chissà cosa risponderà il Berlusca, quando glielo chiederanno... Ma c'è poi tanto da scherzare? «Non chiedetemi di inginocchiarmi di fronte a Craxi», titola la sua rubrica, sull'ultimo numero dell'*Espresso*, Giorgio Bocca. E motiva analizzando «il potere ricattatorio» dell'«esiliato di Hammamet».

Si rivedono, attraverso giochi di ombre, i socialisti. Anzi, no: i craxiani. E meditano addirittura di presentarsi alle prossime elezioni politiche. Con tanto di Garofano, suggerisce qualcuno di loro. Pavole? Ma no. Racconta Intini: «All'idea stiamo lavorando da tempo. Vogliamo riunire i tre spezzoni socialisti che non si sono alleati con la sinistra: il mio movimento liberal-socialista, la sinistra riformista di Cicchitto e Manca, la sinistra liberale di Sacconi». Hanno già pronto uno slogan: «Noi siamo l'altra sinistra», cioè niente a che vedere con D'Alema. «Rappresentiamo la sinistra che sta nella destra», prova a chiarire Maurizio Sacconi, un ex sottosegretario di Amato già da tempo approdato da Craxi. «A me non sta bene la definizione di destra e di sinistra. Questa distinzione è il tipico frutto di una mentalità da leguleio», replica Intini. Ma lei è di destra? Il telefonino ha un'impennata: «Io non mi iscrivo d'ufficio alla destra. Io penso di essere di sinistra...». C'è qualche differenza, tra voi ex del Garofano, allora. Intini ride. «Metti insieme due socialisti. Anzi, uno solo, ed ecco che hai già idee diverse...». Lavorano a questo *progetto para-craxiano, oltre* a Manca, Cicchitto e Sacconi, ex parlamentari come la Boniver e Signori, Spano e Frasca. «Faremo presto una costituente pubblica», annuncia Intini. Ma parti dell'ex Psi, come Spini e Boselli, sono già nel centro-sinistra... «Noi socialisti siamo come gli ebrei della diaspora. Ma quelli sono ebrei diventati mussulmani...».

Il mausoleo di Bettino

A volte tornano, per citare l'abusato Stephen King. I reduci degli anni d'oro di Bettino provano a tornare in pista. «Riesumazioni», definisce il tutto *l'Espresso*, che alla vicenda ha dedicato un servizio. E se, nonostante le lievi battute di Dal Dalla Noce, oltre ai reduci tornasse pure il capo? Incredibile, impossibile, inammissibile? Certo, ma chissà. Il governo di Tunisi, secondo alcune voci, comincia a non essere più molto entusiasta della presenza di Craxi sulle sue spiagge. Di Pietro deve pararsi da ondate di insinuazioni Soares, nonostante la carica di presidente portoghese, va a fare visita al suo amico esule. Poi, certo, altro è tornare in Italia. Ma sperare, in fondo, perchè no...

In un appartamento nel quartiere Prati, c'è già chi ha messo su una sorta di sacrario dell'ex capo. Entri e ti trovi davanti i quadri di Deanna Frosini che Del Turco sbaracco dalle pareti di via del Corso, i busti di Garibaldi, le scatole di fiammiferi con la scritta «Hotel Raphael». Persino la carta, con l'intestazione «Consigliere speciale del segretario dell'Onu», è stata raccolta. A vigilare su tutto c'è Luca Josi, l'ultimo segretario dei giovani socialisti, un craxiano al cubo che sostiene: «Tornerà...». Precisa, secondo un racconto di *Repubblica*, un'amica di Bettino transitata ultimamente per il villone di Hammamet: «Secondo me a settembre, massimo a ottobre, Craxi tornerà...». C'è chi lo aspetta. Oltre, è solo una banale constatazione, ai giudici...

Lo spirito di Martelli

E sorprende, in una giornata come quella di ieri, con i quotidiani che titolavano a tutta pagina sulle ultime sortite dell'ex capo del Psi («Craxi: Di Pietro temeva i suoi colleghi», «Bettino attacca e cala un'altra carta»), roba che neanche ai bei tempi, e che il diretto interessato avrà degustato parola per parola (il fax spedisce, il fax riceve), trovare la notizia di un altro socialista ex potente, un delfino che il suo vecchio mentore trascinò nel gorgo del «Conto Protezione». Rivela il *Corriere della Sera* che Claudio Martelli ora si dà agli esercizi spirituali. «Il cristianesimo ha il merito – commenta l'ex ministro della Giustizia citando Goethe – di riconciliarti con il significato e l'esperienza del dolore tuo e degli altri». Cose diverse, appunto. Ma è sorprendente ritrovare tanti e tanti commenti e fatti e notizie su quel gruppo di persone che per alcuni anni sembrò avere in mano l'Italia – così ricca, così puttaniera – e che da tempo erano scomparse. E invece riecco-li. Per strade diverse, per rivoli diversi, attraverso un fax o nel silenzio di una sacrestia, tornano a fare notizia.

Quelli che accarezzano il progetto di un micro-Psi filo-berlusconiano, forse hanno ancora in mente una frase genere «libretto rosso» del Bettino dei primi anni: «Il cammino è a zig-zag, ma la prospettiva è luminosa». Quando cominciò la rovinosa caduta, il politologo Angelo Panebianco consigliò: «C'è un solo compito che i successori di Craxi dovrebbero assumersi: Guidare il Psi, con la massima dignità possibile, verso l'estinzione». Pensano di fare l'esatto contrario.

«Craxi sa benissimo che la sua stagione è finita», riconosce lo stesso Ferrara, che pure invita a prostarsi ai suoi piedi. Chissà se lui è d'accordo. Sicuramente si sta godendo il suo rientro nelle cronache. Giudiziarie, anziché politiche, ma non si può avere tutto. E chissà se davvero pensa un giorno di potter tornare, dopo qualche altro migliaio di fax, e varcare la soglia di quella sorta di museo a lui dedicato nel quartiere Prati. «Ha otto palle», garantì pubblicamente una volta un suo deputato. Sotto il sole di Hammamet, girano tutte contemporaneamente. Per ora non si sa se di rabbia o di speranza.

Dossier Di Pietro, i due testimonieranno nell'indagine aperta contro l'ex leader psi per calunnia

Amato e Serra domani a rapporto dal pm Ielo

Domani il pm milanese Paolo Ielo interrogherà l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e il prefetto di Palermo Achille Serra. Sono citati come testimoni, nel procedimento aperto contro Craxi, per calunnia. Sul giallo delle intercettazioni a Di Pietro, Serra dice: «Non esistono intercettazioni e quei tabulati avrebbe potuto procurarseli chiunque». Lo conferma anche la Sip: «Ba*sta conoscere un tecnico per ottenerli*».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. «Lasciamo perdere, evitiamo i commenti. Lunedì mattina sarò sentito dal magistrato come teste. Le pare che possa anticipare alla stampa quello che dirò?». Achille Serra, prefetto di Palermo, domattina approderà nella procu*ra milanese, ufficio del dottor Paolo* Ielo, che lo interrogherà come testimone nel procedimento per calunnia che ha aperto contro Bettino Craxi. Prima o dopo di lui sentirà anche l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato e in lista c'è pure l'attuale capo della polizia Ferdinando Masone. Tutti tirati in causa, direttamente o indirettamente, dai memoriali che Bettino Craxi continua a trasmettere via *fax da Hamamet. La storia ormai è* nota: il leader espatriato sostiene che la polizia, nel settembre del 1992, era in possesso di tabulati della Sip, che registravano un fitto intreccio di telefonate tra Di Pietro, alcuni inquisiti e i loro legali. Dice pure che questi tabulati derivavano da intercettazioni telefoniche e che glieli mostrò il defunto capo della polizia Vincenzo Parisi. Serra non *vuole anticipare niente di quello* che dirà domani, ma ha un diavolo per capello per questa faccenda: «Ma lei crede davvero che una persona intelligente come Parisi, qualora fosse stata in possesso di questi tabulati, li avrebbe consegnati proprio a Craxi? Lunedì, dopo l'interrogatorio, parlerò, ma adesso non mi fate dir niente»

Il prefetto di Palermo ha un solido passato milanese, vent'anni passati in via Fatebenefratelli, culminati con la nomina a questore. In quegli anni si cementò la sua amicizia con Antonio Di Pietro e stando a quanto afferma Bettino Craxi, proprio per questa familiarità, Parisi gli affidò un incarico delicato nei primi mesi dell'inchiesta «Mani pulite»: svolgere un ruolo di mediazione, per calmare gli animi infuocati dalle polemiche. «Adesso mi si vuol far passare per uno che ha cercato di fregare Antonio Di Pietro. Magari qualcuno vorrà insinuare che *sono stato io a procurare* quei tabulati. Ma sia chiaro. Tonino per me è come un fratello. Ci siamo sentiti anche mezzora fa per ridere di queste assurdità. E sa cosa le dico? Quei tabulati avrebbe potuto procurarseli chiunque, bastava avere qualche buona conoscenza alla Sip». E lei ritiene che Bettino Craxi non avrebbe avuto difficoltà a procurarseli? «Questo lo ha detto lei»

Ma questo è ciò che allemavano ieri, a palazzo di giustizia, anche parecchi magistrati, esperti di tabulati e di intercettazioni telefoniche. Non solo. Lo spiegano anche i tecnici della Sip: «È un gioco da ragazzi – dicono alla direzione regionale di Milano – Le intercettazioni telefoniche devono essere fatte con l'autorizzazione del magistrato, ma i tabulati sono in pratica quella che si chiama "bolletta trasparente". Qualunque utente, pagando, può chiedere i tabulati con tutte le chiamate effettuate da un determinato telefono, per chiarire gli addebiti. Va da sè che se uno conosce un tecnico della Sip, può ottenere senza nessun rischio queste informazioni anche sul conto di altri. Basta interrogare l'elaboratore per ottenere le risposte e dell'operazione non resta traccia». Adesso bisognerà vedere se di questi tabulati è rimasta traccia negli archivi della polizia, come sostiene Craxi, *o se esistono solo nei dossier di* Hamamet. Se così fosse, l'accusa di calunnia nei suoi confronti troverebbe un solido fondamento e forse anche la polizia potrebbe considerarsi parte lesa in questo nuovo intrigo

Nella seconda puntata del suo memoriale, Craxi aveva reso pubblica anche una lettera che gli aveva inviato l'ex presidente della metropolitana milanese Claudio Dini. *Una serie di annotazioni, scritte di* suo pugno, nelle quali riferiva parecchi dettagli delle sue conversazioni in carcere con Di Pietro. L'ex presidente della metropolitana, restò per tre mesi a San Vittore, con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti. Contro di lui non c'era nessuna accusa diretta, ma il consueto teorema, in base al quale, essendo in posizioni di potere, non poteva ignorare il valzer delle mazzette destinate al suo partito, il Psi. Dini scrive senza acrimonia e presenta un Di Pietro dilaniato dal dubbio, che nell'incertezza decide di dare parere positivo alla sua scarcerazione e che attribuisce ai suoi colleghi gli eccessi di rigore. Di Pietro appare anche preoccupato per la sua eccessiva popolarità e contrariato per l'esasperato allineamento degli altri organi della magistratura (gip, tribunale della libertà, cassazione) sulle sue posizioni. «In queste condizioni non può più avere un supporto sincero ed equo da parte di chi deve controllare le sue decisioni e nel dubbio mi scarcera». Ieri Dini ha riconosciuto l'autenticità di questa lettera: «Questi appunti nemergono dolorosamente, perché in questi anni ho cercato di ricostruirmi una vita professionale e privata. Ma ora mi rivedo sbattuto in prima pagina. Mi sembra che dai miei appunti, Di Pietro esca come un personaggio di forte spessore umano e professionale. Avere dei dubbi sul proprio operato mi sembra un fatto positivo per chi deve amministrare la vita altrui». Anche Dini aveva un'amicizia con Di Pietro, che risaliva a parecchi anni prima di Tangentopoli. Un legame che non gli ha portato nessun vantaggio: «Se questa amicizia non fosse esistita Di Pietro non si sarebbe sentito oberato e io probabilmente non sarei stato penalizzato con tre mesi di carcere. Credo di aver pagato questa amicizia»

Il Mezzogiorno Editore è lieto di invitarLa al dibattito su:

POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO E LEGGE FINANZIARIA

coordina:
Giuseppe ERRICO
segr. gen. Filcea-Cgil Campania

ne discutono:
Mariano D'ANTONIO *Terza Università Roma*
On. **Giorgio MACCIOTTA** *segretaria Naz. PDS*
Stefano PATRIARCA *resp. Ufficio Economico Cgil*
Claudio SABATTINI *segr. gen. Fiom-Cgil nazionale*
On. **Mario SARTORI** *Lega Nord Pres. Comm. Lav. Cam.*

Napoli, 4 luglio 1995 ore 19.30
Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia
Università Federico II - Via Porta di Massa

IL MEZZOGIORNO EDITORE

CGIL **XIII CONGRESSO**

APRIAMO UNA NUOVA FASE DI DISCUSSIONE PER REALIZZARE IN CGIL UNA SINISTRA SINDACALE UNITARIA E PLURALISTA

Promuovono.
Allotta, Arrigoni, Baldi, Baldini, Benuzzi, Cabrini, Cagna, Casavecchia, Castronovi, Cervone, Confortini, Danini, Galli, Gelmini, Giorgetti, Jorfida, Lattanzi, Lattuada, Mentasti, Morelli, Nicolosi, Ottone, Rinaldi, Rocchi, Sinopoli, Soldini, Tacchinardi, Tibaldi, Venturini.

Abbiamo invitato tra gli altri
Agostinelli, Brutti, Bucci, Buffardi, Colazzilli, Cremaschi, Di Iorio, Ferrara, Grandi, Ingraffia, Leone, Malaspina, Nicoli, Patta, Re David, Sai, Tiboni

Lunedì 3 luglio 1995, ore 15.00
Sala Di Vittorio - C.so d'Italia 25 (Sede CGIL) Roma